

Questa notte a Los Angeles la cerimonia per l'assegnazione delle statuette Tutti i pronostici danno per vincente il film di Cameron, che ha superato «Guerre stellari»

LOS ANGELES. La nave, popolata da tutti i personaggi di *Guerre Stellari*, affonda inesorabilmente nelle acque gelide mentre il robot C3PO, aggrappato all'albero maestro, urla il suo compagno R2D2: «Sono sicuro che è tutta colpa tua!». Sotto al disegno, a caratteri cubitali: «Jim, congratulazioni!». Firmato George. È un'immagine storica nella storia del cinema. Pubblicata mercoledì scorso, a piena pagina, su *Variety* e *Hollywood Reporter*, i due quotidiani losangelini dell'industria cinematografica, il disegno della Lucas Film segna simbolicamente il passaggio del testimone da George Lucas, detentore del record di box office di tutti i tempi per il mitico *Guerre Stellari*, al collega James Cameron per il neo-mitico *Titanic*. La settimana scorsa infatti il film sul più celebrato naufragio dell'epoca moderna ha superato al box office - con i suoi 471.4 milioni di dollari - i 460.9 dell'epica lucasiana. Non poteva esserci un migliore auspicio per *Titanic*: il film che, con le sue quotidiani nomination, si avvia a essere il protagonista della settantesima cerimonia dell'Academy Awards, che sarà vista stanotte da un miliardo di persone.

La *Titanic*-mania ha raggiunto nel frattempo livelli parossistici, e non ha limiti geografici: se negli States le ragazze, per amore del bel Leonardo, rivedono il film tre volte di seguito, i surfer di Internet hanno creato un «club Titanic» che accetta come membri solo chi vede il film ogni sabato notte. In Svezia, invece, c'è una città dove il numero di biglietti di *Titanic* venduti al cinema locale ha superato quello degli abitanti. Chissà cosa succederà quando, alla fine dell'anno, il film uscirà in cassetta.

A Los Angeles, nel frattempo, fervono gli ultimi preparativi per la serata delle stelle: gli 8000 trailer di un minuto che hanno invaso le sale cinematografiche bombardano il pubblico con le immagini dei film e degli attori candidati. Per evitare spiaccevoli sorprese è stato poi rinforzato il servizio di sicurezza: i 300.000 dollari messi a disposizione includono anche la presenza di 90 poliziotti in abito civile strategicamente sparpagliati tra il pubblico.

E per proteggere il nome e l'onore dell'Academy la Corte d'appello di Los Angeles ha emesso un'ingiunzione contro il comico Scott Kerman, autore di un libretto intitolato *No ticket? No Problem* per impedire di avvicinarsi all'entrata. L'anno scorso infatti, l'intrattenente fan era stato arrestato il



Leonardo Di Caprio e Kate Winslet in una scena di «Titanic», favorito agli Oscar. Sotto, operai al lavoro davanti allo Shrine Auditorium

Oscar senza giallo E intanto «Titanic» batte anche Lucas

giorno precedente la cerimonia - e poi rinchiuso in carcere - per essere entrato abusivamente allo Shrine Auditorium. Per controllare l'accesso del pubblico quest'anno non sarà più possibile sedersi liberamente sul *bleacher*, le impalcature con gradinate che circondano la passerella all'entrata dell'edificio dove si assiepano i fans più accaniti, se non tramite pass regolatamente ottenuti dopo attese estenuanti.

Cerimonia in diretta su Telegiù

La cerimonia degli Oscar in visione «collettiva» la offre Telegiù, che questa sera a partire dalle 23 dà appuntamento a tutti i cinefili al cinema «Quattro fontane» di Roma. La giornalista Alessandra Venezia terrà il collegamento con lo Shrine Auditorium, mentre dal cinema romano David Grieco condurrà il collegamento italiano. La cronaca delle serata verrà trasmessa in diretta da Tele+ bianco (inizio in chiaro e poi criptata).

Agli 800 fortunati (disposti a passare anche tre giorni in fila pur di ottenere l'agognato biglietto) la Kentucky Fried Chicken offrirà cibo e entertainment, la Coca-Cola bibite ghiacciate e la Revlon regali vari, mentre i *marachi* Olimpico di Roosevelt suoneranno dal vivo per allietare l'attesa. Un trattamento più raffinato è destinato ai membri dell'Academy e ai loro ospiti: il pranzo per 1600 al ballo del governatore - che seguirà immediatamente la cerimonia - sarà infatti ideato dallo chef preferito delle star: quel Wolfgang Puck proprietario di Spago e Chinois on Main, due tra i ristoranti più famosi di Hollywood. Innaffiato da champagne, chardonnay e pinot noir d'annata, il menù offre ogni tipo di raffinatezza culinaria: granchi, aragosta marinata e storione affumicato, antipasti giapponesi e marocchini, oltre alle famose pizze di Spago e risotto con tartufo e funghi selvatici.

La sala da pranzo sarà decorata con i mosaici di Piero Bisazza che per l'occasione ha creato, oltre ai tavoli e alle decorazioni, una copia di statue Oscar, alte quasi tre metri, fatte di tessere dorate. Bisazza non è l'unico nome italiano: nell'Oscar Fashion Preview, che viene organizzato ogni anno prima della cerimonia per provare i vestiti dei candidati e dei presentatori, accanto ai nomi classici di Christian Dior, Balenciaga, Ungaro e Guy Laroche sono infatti apparsi quelli di Armani, Ferré e Mo-

schino. E Ashley Judd, la bella attrice che per la prima volta sfilerà come presentatrice accanto al matatore Billy Crystal ha confessato di non sapersi decidere tra tre abiti, tutti bellissimi, che le sono stati offerti per la sera degli oscar. «Quando devi scegliere tra un Valentino, un Armani e un Richard Tyler non è facile: ma non posso indossare tre vestiti nella stessa serata».

Intanto un comitato speciale creato dall'Academy of Motion Picture Arts and Sciences sta studiando la possibilità di riportare lo show nel suo luogo originale, e cioè a Hollywood. La cerimonia degli Oscar nacque infatti nel 1929 al Roosevelt Hotel e fu poi spostata, negli anni seguenti, al vicino Pantages Theatre. Gli architetti stanno già lavorando a un progetto, definito l'Hollywood-Highland Project, che dovrebbe essere completato nel 2001. Per il 1999 e il 2000, intanto, proseguono le trattative per tornare al Music Center. Dimenticavo: tra i regali offerti agli ospiti, la Kaopetate offre un cestino dorato munito di una bottiglietta di dodici once contenente una medicina antidiarroica. La motivazione? Essere sicuri che ogni candidato possa offrire «una solida performance» sentendosi al riparo dai fastidiosi sintomi del panico da Oscar: crampi, sudorazione eccessiva, vomito, attacchi d'ansia e incontinenza...

Alessandra Venezia

Lo sceneggiatore italiano vota per gli Oscar «Ma i migliori spesso restano fuori», parola del giurato Scarpelli

ROMA. «Per chi ho votato? Allora... No, sto zitto, non vorrei scatenare gli sceriffi dell'Academy Awards. Quei signori di Los Angeles tengono molto alla segretezza del voto». Furio Scarpelli, sceneggiatore storico della commedia italiana, è uno dei non molti uomini di cinema italiani - insieme a Ugo Pirro, Age, Gaetano Daniele, Salvatore e Tornatore... - che si sono conquistati lo status di giurati ufficiali dell'Oscar. L'essere stato nominato quattro volte nel corso della sua bella carriera (per *I soliti ignoti*, *I compagni*, *Casanova '70* e *Il postino*) gli ha portato in dono questo privilegio, o questa scocciata, a seconda dei punti di vista. Distaccato e gentile, Scarpelli è alle prese con gli ultimi ritocchi alla sceneggiatura del nuovo film di Ettore Scola (titolo provvisorio *La ce-*

na), le cui riprese cominciano proprio oggi dentro un casale travestito da vecchia trattoria a quattro passi da Cinecittà. «Sì, stiamo ancora scrivendo. Bisogna lavorare mesi su una cosa per renderla accettabile. Mentre oggi vedo che va di moda, in Italia, scrivere e girare in poche settimane. Poi vengono fuori grandi cagate...».

Sarà per questo che nessun film italiano concorre quest'anno agli Oscar nella categoria «miglior film straniero»?

«È un pensiero che proprio non ho avuto. Certo sono addolorato. Ma è inutile darsi le bugie: il nostro cinema non sta attraversando un buon momento sul piano creativo. Per cui non facciamone una questione di bandiera».

Colpa degli sceneggiatori?

«Non solo. Però come negare che uno dei guai del nostro cinema consiste nel fatto che è sempre meno scritto? In molti hanno imparato la tecnica sceneggiatoria e vanno avanti così, a botte di scalette. Ma scrivere una storia e poi sceneggiarla è un'altra cosa».

Come sembrano i cinque film candidati per la sezione «miglior sceneggiatura originale»?

«Diciamo che mi è molto piaciuto *Full Monty* di Cattaneo».

Si riconosce nella cinquina in lizza per il miglior film?

«Niente commenti. Ma mi dispiace che spesso, nelle categorie principali, non figurino film che meriterebbero un riconoscimento. Accade in passato con *The Dead* di Huston, l'anno scorso *Big Night* non ebbe una segnalazione».

E quest'anno?

«Beh, ho molto apprezzato *L'apostolo*, su un predicatore che percorre la provincia americana. Robert Duvall, candidato tra i migliori attori, è straordinario, ma il film, insinuante e ben fatto, meritava forse qualcosa di più».

Quando ha votato?

«Pochi giorni fa. Oggi la macchina degli Oscar funziona benissimo, però ci sono stati anni in cui ti dovevi scapicollare alle apposite proiezioni allestite dai rappresentanti delle major hollywoodiane. E poi i moduli per le votazioni arrivavano regolarmente in ritardo. Adesso invece i film non ancora usciti nelle sale li puoi vedere tranquillamente a casa, insieme ai tuoi familiari, perché i distributori americani spediscono a ciascun giurato le relative videocassette con regolare diffida dell'Fbi a diffondere o duplicare il film. Roba da reato federale».

Ma un film visto in tv non è la stessa cosa...

«Vero, ma sono arrivato alla conclusione che il formato piccolo fa rapida giustizia degli equivoci. Abolisce il falso merito spettacolare e rivela, talvolta in modi spietati, la mancanza di anima e significati».

Vedrà la cerimonia in tv?

«Alla mia età si va a letto presto. E poi, se è vero che *Titanic* ha già vinto l'Oscar, non vale la pena di fare le sette di mattina per saperlo».

Michele Anselmi



Quest'anno è vietato il bivacco in sacco a pelo

Divieto di sacco a pelo per i «fan» degli Oscar. La Academy ha bandito quest'anno il bivacco davanti allo Shrine Auditorium per conquistare i preziosi posti per assistere agli arrivi delle stelle di Hollywood. Per alcuni appassionati era diventata una tradizione piazzarsi con i sacchi a pelo, davanti alla pedana rossa degli arrivi, con una settimana di anticipo sugli Oscar. «Il bivacco ostacolava i preparativi e creava problemi di sicurezza e di igiene - ha spiegato Ric Robertson, uno degli organizzatori degli Oscar - Abbiamo deciso di cambiare sistema». La Academy ha così distribuito durante la settimana i biglietti di accesso alla «parata». I mille fortunati sono stati ammessi alla vigilia degli Oscar su una tribuna, dove dovranno restare accampati fino al pomeriggio di oggi (gli arrivi cominciano alle 16:00 di oggi, le 01:00 di notte in Italia). Per attenuare il disagio della lunga attesa, la «Kentucky Fried Chicken» si è impegnata a distribuire colazione, pranzo e cena. Le bevande sono state fornite gratis dalla Coca Cola. E la Revlon ha deciso di distribuire pacchi-dono contenenti cappellini, magliette, smalto per le unghie e rossetti.

Alessandra Venezia

VERSO IL DUEMILA

Vibrazioni sotto la pista da ballo e dj dai gesti «sonori»

Musica per le orecchie? No, per le ossa

La discoteca del futuro avrà pochi suoni e molti gioielli tecnologici. Una fiera a Rimini dedicata alle novità.

DALL'INVIATO

RIMINI. Sarà la New Age o magari la voglia di recuperare pubblico e credibilità: sta di fatto che le discoteche dopo un '97 in chiaroscuro battono nuove strade. Per offrire emozioni e sensazioni sempre più forti ai giovani.

L'ultima frontiera è di natura squisitamente musicale, o meglio, di percezione musicale. La prossima settimana al Sib di Rimini (salone di attrezzature e tecnologie per discoteche) verrà presentato un originalissimo sistema che permetterà alla musica di entrare direttamente nel corpo passando non per le orecchie, ma per le ossa. In sostanza d'ora in avanti la musica potrà essere ascoltata nella maniera tradizionale ma anche percepita per via ossea. Producendo probabilmente sensazioni nuove rispetto al passato. Il rivoluzionario sistema brevettato da un'azienda modenese, la Peecker Sound, si chiama Jump Up. Sotto il piano della pista da ballo, mobile, viene applicata una

struttura di gomma dura chiamata «silent blocks». Il tutto è collegato ad accelerometri, cioè microfoni di misura che rilevano le vibrazioni. Questi microfoni comandano un'unità digitale in grado di far compiere alla pista vibrazioni perfettamente in fase con la musica: e le vibrazioni trasmettono il ritmo direttamente al corpo umano, attraverso le ossa. Il sistema è sconosciuto - avverte l'azienda produttrice - ai portatori di apparecchi cardiaci e alle donne incinte. Jump up verrà presentato giovedì all'inaugurazione del salone riminese: per ora non è possibile saperne di più. Per evitare il rischio di riproduzioni illecite, l'azienda detentrica del brevetto mantiene il più rigoroso riserbo, anche sul costo del sistema che verrà presto messo in vendita.

Ma le novità del Sib non sono finite. Dalla prossima settimana i dj avranno uno strumento in più: il «gesto sonoro». Muovendo le mani sopra una fotocellula saranno in grado di produrre come per magia una grande varietà di effetti che, oltre a

quelli già noti, comprenderanno la simulazione della sintonizzazione radio e la possibilità di «spezzettare» le note lunghe dei dischi seguendo il ritmo della musica. Gli ultimi potentissimi generatori sonori offrono la possibilità di sincronizzare il cambiamento delle decine di effetti col tempo della musica, e di memorizzare tramite una scheda migliaia di note e ritmi.

La New Age spopola. In molte discoteche c'è lo spazio salutista dove non si fuma, si consumano bevande non alcoliche e pasti vegetariani. Il tutto in un ambiente ovattato e dominato da essenze aromatiche rilassanti. Il passo successivo invece è «fantastico». Nel senso che fra qualche tempo potremo vedere locali dotati di scenografie a tema, con fate, sirene, draghi e gnomi. Magari si ballerà tra i misteri di un castello medioevale o all'interno di un tempio Maya. Al Sib di Rimini si parlerà anche di sicurezza. I gestori dei locali non pensano solo allo sviluppo delle tecnologie ma intendono portare avanti an-

che la campagna per la sicurezza sulle strade, investendo tempo e risorse per debellare la piaga degli incidenti del sabato notte. Il salone sudagnolo sarà l'occasione per riproporre l'esigenza di maggiori controlli delle forze dell'ordine sulle strade. E il Sib, sindacato dei locali da ballo, continuerà a diffondere i dati della scorsa estate, secondo i quali in presenza di un pattugliamento rafforzato da parte di carabinieri e polizia sulle strade del rientro dalla discoteca, gli incidenti si sono drasticamente ridotti: in pratica sono calati di oltre il 50%. Nella rassegna riminese verrà rilanciata anche l'iniziativa «guida sicura»: in diverse decine di discoteche sparse in tutta Italia nella prossima primavera verranno organizzati concorsi di guida simulata. I giovani dovranno guidare in tracciati virtuali. In caso di guida «pulita» e percorsi senza errori o disattenzioni vinceranno premi come buoni benzinaio o viaggi all'estero.

Walter Guagneli

IL DISCO

Il sound partenopeo in un cd «l'U»

Pino & Nino, i colori di Napoli

D'Angelo: «Io e Daniele siamo diversi. Ma la mia non è stata musica spazzatura».

ROMA. «Da Pino a Nino»: dove il primo è Pino Daniele, e l'altro è Nino D'Angelo, strana coppia del sound partenopeo che poi coppia non è, due volti della musica che racconta Napoli e che fino a non molto tempo fa sarebbe stato improbabile trovare accostati fra i titoli di una compilation. E invece eccoli, in buona compagnia, fra Edoardo Bennato e Roberto Murolo, Tullio D'Episcopo e Napoli Centrale, Sergio Bruni e Alan Sorrenti, e Consiglia Licciardi, e altri ancora.

Diciotto nomi, diciotto canzoni, che tracciano le coordinate del «sound partenopeo», dalla canzone classica agli anni delle prime contaminazioni con il pop, con i ritmi afroamericani, il blues, il funky, e ancora avanti, attraverso la rivalutazione delle proprie radici mediterranee, la riscoperta dei suoni etnici. *Da Pino a Nino* (cd, edizioni L'U, in edicola a 18mila lire fino ai primi di aprile) è un'antologia di piccoli grandi «classici», che si chiamano *Napule* è o *Nu jeans* e

'na maglietta. «Pensare che quella era una delle mie canzoni scamate - commenta Nino D'Angelo, tono da eterno scugnizzo, in una pausa di lavoro nel suo studio di registrazione - sì, insomma, una delle canzoni più criticate e maccate. Mi dicevano: la tua musica è spazzatura. Erano altri tempi, e comunque io quelle cose le facevo perché mi piacevano. Non rinnego proprio nulla, ho sempre grande rispetto per quel che faccio prima, perché mi ha portato qui».

È cambiata la musica dell'ex scugnizzo, ma nel frattempo è cambiata anche Napoli: «Ma io non lo chiamo cambiamento - dice D'Angelo - è una crescita, io ho rischiato, per diventare più adulto. E poi io credo che la mia riscoperta da parte di una certa Napoli intellettuale ha coinciso con la riscoperta di certi valori, con questa nuova stagione che la città sta attraversando, anche musicalmente, e non mi riferisco

tanto ai neo-melodici che di *neo* mi sembra non abbiano proprio niente, quanto alla Napoli che contamina, per cui ho grande rispetto, dai 99 Posse ai 24 Grana, agli Almamegretta con quella voce africana che tiene Raiss, così bella...». Ma lei e Pino Daniele vi siete mai incontrati? «Sì, ci siamo conosciuti una volta, tre anni fa, nella sua casa di Formia». Avete mai pensato di fare qualcosa insieme? «A dire il vero non se ne è parlato... Siamo così lontani musicalmente, sono altre le cose che ci avvicinano. Adesso continuerò la mia tournée, il 30 marzo sono al teatro Smeraldo di Milano, poi a maggio andrò all'estero, quindi tornerò in studio di registrazione. Per un nuovo album di canzoni, sì, anche se quello che mi piacerebbe veramente è fare un disco di musica classica napoletana, di canzoni pure del '700, da rivistare a modo mio».

Alba Solaro